



SENOCRATE fù discepolo di Platone, & tardo d'ingegno, qual' Platone cōferendo ad Aristotele, soleua dire che l'vno haueua bisogno di freno, & l'altro de gli sproni. & anchora: à qual cauallo, che asino gl'accompagno? Fù di tanta seuerità, integrità, & fede, che non sendo ammesso il testimonio d'alcuno se prima el nō giuraua, gl'Atheniesi à costui solo perdonorno il giuramēto. Fù di tanta continenza che ne Frine, ne Laide meretrici gloriose, mai con quai si volessin carezze, lo potettono commouere, onde elle diffono, che non era huomo, ma vna statua. essendogli stato mandato da Alessandro, & da Antipatro gran somma di danari, gli ricusò. Dicendo Dionisio à Platone, vn'ad ogni modo ti leuera cote sta tua testa: costui mostrādo la sua, diceua: Nefuno prima la leuera à quello, che à me. Laertio Diogene, lib. 4. Agost. li. 8. cap. 12. de Ciui. Dei. & Valer. Massimo li. 4. cap. 3.

EPICURO figliuolo di Neocle, al tēpo di Senocrate andò ad Athene. Dicesi per tutto che costui pose il sommo bene nella voluttà & diletto: ma lui proprio spiana, & apre qual fussi sua mente, nella Epistola à Meniceo, così: *Dicendo noi che el diletto & piacere è il nostro fine, non intendiamo quel piacere che è nel gusto, & nella ingluuie della gola, come certi ignoranti (pigliando male il nostro ditto) si pensano: ma el non dolersi del corpo, & esser tranquillo d'animo, intendiamo. Le virtù son congiunte à la vita gioconda: & non puo la vita gioconda esser separata da le virtù.* Laertio Diog. lib. 10. Fù famoso circa l'anno del mondo 3635. & innanzi à Christo 327.